

## LA PIANA DI PAESTUM

Una vasta piana, di forma triangolare, si apre a Sud-Est della città di Salerno, è la piana del Sele che prende il nome dal fiume omonimo che l'attraversa da Nord-Est fino al mare, dopo essersi arricchita delle acque dei fiumi Tanagro e Calore salernitano. Questa unità geografica si suddivide in due unità minori: la piana di Battipaglia e quella di Paestum. La piana del Sele è delimitata a Nord-Est dai rilievi calcarei-dolomitici dei monti Picentini, dal massiccio carbonatico degli Alburni e ad Est dai monti del Cilento; a Sud, concorre alla formazione dell'ampio golfo di Salerno e ha una linea di costa lunga circa 40 chilometri, scarsamente articolata. Strutturalmente può essere considerato un graben formatosi verso la fine dell'era terziaria quando la regione fu investita da un'intensa attività tettonica. La depressione è stata successivamente colmata da sedimenti quaternari sia marini che continentali, questi ultimi di tipo fluvio-lacustri: sabbie grossolane, ghiaie e conglomerati, travertini e torbe.

La piana di Battipaglia è caratterizzata dall'abitato omonimo che nacque come insediamento rurale dopo il 1826, quando un disastroso terremoto colpì la vicina Basilicata. Il governo Borbonico dell'epoca provvide a trasferire un congruo numero di «sudditi» dai paesi più danneggiati dal sisma alla piana del Sele ritenuta più sicura. Oggi è una laboriosa fiorente cittadina di circa 40000 abitanti che ha conservato le sue attività tradizionali incrementandole con attività industriali e commerciali.

Al di là del fiume Sele, all'estremo sud della piana, fino al promontorio di Agropoli, si estende la piana di Paestum dove s'impianò una fiorente colonia greca. Secondo Strabone la colonia fu fondata dagli Achei di Sibari come centro commerciale marittimo, al principio del sesto secolo a.C. con il nome di Poseidonia; nel 273 a. C. divenne colonia latina ad opera dei Romani che ne cambiarono il nome in Paestum. La colonia decadde per le mutate condizioni ambientali poiché le acque meteoriche e quelle delle molte sorgenti che sgorgano al piede dei rilievi calcarei non riuscivano ad immettersi a mare per fenomeni di bradisismo od anche per la formazione di dune eoliche costiere con conseguente impaludamento della piana.

I primi scavi archeologici furono iniziati da Carlo III di Borbone nella metà del '700; il permanere delle condizioni ambientali innanzi descritte non consentivano la coltivazione dei terreni invasi permanentemente dalle acque. Si pensò allora di popolare la piana con bufali importati dall'India probabilmente dai Longobardi sin dal sesto secolo. Questi bovini ben si adattavano a terreni acquitrinosi e coperti di acque stagnanti. Presto si diffusero nel resto della piana del Sele contribuendo, con la lavorazione del latte prodotto, alla creazione di quel formaggio di pasta filata che è «La mozzarella di Bufala» vanto dell'industria casearia della Campania tanto da meritarsi l'appellativo di «*Oro bianco*».

**Raffaele Scorziello**  
Università Federico II

## VISITA A POSEIDONIA-PAESTUM

Una visita all'area archeologica di *Paestum* permette di scoprire che quest'antica città ha molto più da offrire, oltre agli straordinari e tanto celebrati templi. La creazione dell'abitato risale al 600 a.C. quando fu fondata da coloni della greca Sibari, contemporaneamente al grande santuario dedicato ad Hera alla foce del Sele, chiaro segno della volontà di attuare un controllo sull'ampia e fertile pianura che, per circa 10 km, si estendeva dalla città fino al fiume.

*Poseidonia*, cinta da mura con torri straordinariamente conservate, fu dotata di un impianto urbano regolare, con strade basolate che s'incrociano ad angolo retto. L'impianto greco presentava in posizione centrale un'ampia area santuarioale e la parte pubblica, con la piazza principale (*agorà*), sulla quale si aprivano diversi edifici. Nell'area dell'*agorà* è stato riportato in luce un sacello sotterraneo, forse dedicato al fondatore della città o a quello di Sibari, madre patria di *Poseidonia*.

Dall'altra parte della piazza si trovava l'*Ekklesiasterion*, edificio circolare in cui si riuniva l'assemblea dei cittadini. Alcune parti di case risalenti all'epoca greca, al di sotto di quelle della fase romana, sono state scavate nel corso degli ultimi decenni. All'interno dello spazio del santuario settentrionale si disponevano una serie di piccoli sacelli, dominati a Nord dalla mole del Tempio di Cerere, in realtà dedicato ad Athena, databile al 500 a.C. Nel santuario meridionale oltre a diversi sacelli ed altari, sveltavano la cosiddetta basilica, tempio dedicato ad *Hera*, databile al 540 a.C. e il cosiddetto Tempio di Nettuno, uno degli esempi più perfetti di architettura templare greca, anch'esso dedicato ad *Hera* e databile al 450 a.C.

La città alla fine del V sec. a.C. fu conquistata dai Lucani, popolazione dell'interno che ci ha lasciato una straordinaria traccia, soprattutto nelle tombe dipinte delle necropoli, ma che non mutò in modo significativo il volto della città.

Ben diverso fu l'impatto della conquista romana del 273 a.C., anno della deduzione della colonia latina, che vide anche il cambiamento del nome in *Paestum*. In quel momento, con un'evidente volontà di creare una cesura con la fase precedente, si cancellarono l'*agorà* e l'edificio per le riunioni pubbliche (*Ekklesiasterion*). Al centro dell'impianto urbano fu creato il Foro: una grande piazza rettangolare circondata da botteghe, su cui si aprivano edifici di culto imperiale, il *Capitolium*, il *Comitium* (luogo di riunione dell'assemblea dei cittadini) il *Macellum* o mercato, la Basilica o tribunale. Nei pressi del Foro vi era anche un anfiteatro che oggi appare tagliato quasi perfettamente a metà da quello che era il tracciato borbonico della SS18 delle Calabrie. Nel corso dei secoli la maggior parte delle abitazioni fu rifatta secondo lo schema romano della casa ad atrio, della quale restano numerosi eccezionali esempi di recente restaurati. La vita della *Paestum* romana continuò almeno fino al V-VI sec. d.C., quando con il venir meno delle forme organizzate dell'impero romano, la città iniziò a spopolarsi. Il nucleo abitato si ridusse a una piccola con-

centrazione di case intorno al tempio di Cerere nel punto più elevato della città. Presso questo sorse anche una chiesetta paleocristiana, sede del vescovo di *Paestum*. A seguito delle scorrerie saracene buona parte della popolazione si trasferì poi sulle vicine colline presso l'odierna Capaccio, dove fu fondata la città di *Caputaquis*.

**Domenico Camardo**  
Capo Archeologo Herculaneum  
Conservation Project

### **IL BUFALO: INQUADRAMENTO SISTEMATICO, ORIGINE, DIFFUSIONE ED UTILIZZAZIONE**

Classe: Mammiferi  
Ordine: Ungulati  
Sottordine: Artiodattili  
Gruppo: Ruminanti

Famiglia: Cavicorni  
Sottofamiglia: Bovidi  
Genere: Bubalus  
Specie: bubalis

L'origine del bufalo, specie bovina di corporatura massiccia, colore scuro e pelo corto, si colloca nel Pleistocene, localizzandosi nei territori dell'Europa e del Sud dell'Asia. La concentrazione nelle zone dell'India e dell'Indocina, e la successiva migrazione in Mesopotamia, Europa, Siria ed Egitto, fu determinata dai numerosi cambiamenti di clima verificatisi nel suddetto periodo.

Fossili, ritrovati nel Lazio e nell'isola di Pianosa, ne dimostrarono la presenza in Italia, nel periodo del Quaternario. Il bufalo era presente e conosciuto in epoca romana, essendo largamente impiegato per lo sfruttamento dei terreni paludosi e malsani. Secondo alcune fonti storiche, l'utilizzazione del bufalo nell'economia della popolazione campana avvenne ad opera dei Saraceni, che lo trasportarono dalla Sicilia nella zona del Garigliano. I Longobardi, sconfitti i Saraceni (Battaglia del Garigliano 915 d.C.), continuarono a sfruttarlo per la produzione di formaggio. Secondo altre fonti, l'introduzione del bufalo sarebbe avvenuta in epoca Normanna e Sveva (1189-1266), con la diffusione degli esemplari nell'attuale area d'allevamento ed, in particolare, nella piana del Sele.

L'attività economica scaturente dell'allevamento bufalino, è ampiamente testimoniata da notizie del 1300 riguardanti la commercializzazione dei derivati del latte di bufala e delle sue carni. Il latte era trasformato in prodotti, poi modificatisi nel tempo, che nel corso del XIX secolo avevano dato luogo a circa 12 tipologie di latticini. Proprio nel '600 la bufala incominciò ad attirare l'attenzione degli imprenditori, che ne trasformarono l'allevamento da «libero» a «semi-libero» ed, in alcuni casi, a «stallino». Nella piana del Volturno ed in quella del Sele sopravvivono le antiche bufalare, costruzioni in muratura di forma circolare caratterizzate da un camino centrale utilizzato per la lavorazione del latte e da piccoli ambienti, privi di copertura, con due giacigli destinati agli addetti al-